

INVITO ALLO STUDIO

«Conversione è una parola impegnativa che va contro ogni tendenza a lasciare le cose come stanno, che impone, con severità, di rivedere singolarmente e insieme atteggiamenti di rassegnazione e di pigrizia, che chiede di aprire gli occhi sulla nostra verità. Conversione esige un cambiamento, un passaggio, una “inversione a U”, come si dice nel linguaggio automobilistico. Nel linguaggio biblico e nella predicazione dei profeti la parola contiene l’invito ad un ritorno, ad un rivolgere la propria realtà (cuore, mente, azione) verso il Signore. Non conta più il passato, ciò da cui ci si allontana; conta il futuro, ciò verso cui ci si avvicina: il Signore e il suo Vangelo.»

(ANDREA TURAZZI, Tra la gente con la gioia del Vangelo. Appunti per il cammino pastorale 2017/18, pag. 32)

Schema della giornata di studio

ATTUAZIONE PASTORALE DELL’AMORIS LAETITIA: ACCOMPAGNARE, DISCERNERE, INTEGRARE LE FRAGILITÀ

24 novembre 2017

Ore 9.30 Studio del Rito della Messa
Ore 9.45 Introduzione del Vescovo
Ore 10.00 Meditazione di S.E. Mons. Erio Castellucci
Ore 10.30 Lavoro nei gruppi
Ore 11.15 Condivisione
Ore 12.00 Angelus

RELAZIONE

* S.E. Mons. Erio Castellucci

(da registrazione non rivista dall'autore)

CRITERI DI INTERPRETAZIONE DEL CAP. VIII DI AMORIS LAETITIA

1.

Il capitolo VIII non può essere preso a sé, ma va letto nel contesto della intera Esortazione: questo è il criterio fondamentale di interpretazione. Come per la lettura della Bibbia, per leggere *Amoris Laetitia* occorrono criteri di lettura che servono per contestualizzare i singoli argomenti. Non si tratta di un libro di massime!

Amoris Laetitia non è un documento riservato solo ai matrimoni problematici o che si sono rotti per qualche motivo e non è neanche solo dedicato al matrimonio, ma il percorso dell'Esortazione si snoda attraverso questi temi fondamentali: l'amore, la corporeità, la sessualità, la coppia, il matrimonio, la famiglia.

2.

Il documento *Amoris Laetitia* è un testo che presenta l'integra dottrina della Chiesa sul matrimonio e la famiglia ed è profondamente innestato nei documenti precedenti, specialmente dal Concilio Vaticano II in avanti (inoltre attinge abbondantemente alla Scrittura, ai Padri, a San Tommaso, citato tante volte, e a San Giovanni Paolo II che ha dedicato circa 130 catechesi a questi temi). Curiosamente, le parti che papa Francesco dedica alla sessualità come dono e riportate dai giornali come grandi novità di papa Francesco sono tutte citazioni di Giovanni Pao-

lo II. Dunque, Papa Francesco non cambia la dottrina, ma vuole renderla più dinamica. La dottrina non è per lui semplicemente un metro di misura per chi è dentro e per chi è fuori, ma una spinta a camminare verso la meta.

3.

Per capire *Amoris Laetitia* bisogna avere presente *Evangelii Gaudium*. *Amoris Laetitia* è la versione di *Evangelii Gaudium* rapportata all'amore, al matrimonio e alla famiglia.

In *Evangelii Gaudium* sono contenuti i principi essenziali da usare come lente per capire *Amoris Laetitia*. Tra l'altro è richiamato profondamente il principio che «il tempo è superiore allo spazio» (cfr. EG 222). Per papa Francesco non si tratta di classificare le situazioni e le condizioni di chi vive la vita matrimoniale, ma di mettere in cammino. I verbi che sceglie, accompagnare, discernere, integrare, fanno riferimento al cammino. Non si capisce *Amoris Laetitia* se si pensa nei termini statici degli spazi dove collochiamo una o l'altra situazione, cioè se si pensa in termini di regolare\irregolare, vero\falso, buono\cattivo. Il Papa ci invita a considerare il bene e il male – non c'è nessun tentativo di attenuare la dottrina dell'indissolubilità del matrimonio, come qualcuno erroneamente ha scritto – ma tenendo presente che siamo tutti in cammino e che ciascuno deve fare il passo che può fare nella particolare situazione che vive.

4.

Il tema del discernimento è centrale. Discernimento è una parola ovviamente molto cara alla tradizione gesuitica, ma che risale a Gesù, quando dice che bisogna discernere, valutare i segni dei tempi. Nel Vangelo ci sono espressioni che sembrano in contrasto. Gesù dice: «Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati...» (Mt 6,37), nel contesto del discorso della montagna. Quindi sembra di non

dover giudicare. Dall'altra parte, nelle diatribe con i farisei dice: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia»; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?» (Mt 16,2-3). Allora bisogna giudicare o non giudicare? Gesù ci chiede di giudicare i fatti, le situazioni, gli avvenimenti, gli atteggiamenti ma non i cuori: occorre arrestarsi sulla soglia del cuore.

Papa Francesco richiama il tema della coscienza, che non è un'altra parola per dire l'istinto, come spesso si intende quando si dice, ad esempio: «In coscienza non mi sento di andare a Messa...». La coscienza richiede di essere formata, di confrontarsi con la dottrina e di emettere un giudizio solo dopo aver fatto un cammino.

Discernimento è la parola chiave del cap. VIII. Discernimento significa che le situazioni matrimoniali compromesse (le situazioni di separazione o di divorzio e le situazioni di convivenza o di nuove nozze dopo il divorzio) devono essere esaminate alla luce di alcuni criteri. Lo scopo di questi cammini non è principalmente il riprendere a fare la Comunione, ma piuttosto il fare luce dentro, illuminare la coscienza.

Il confronto con la Parola di Dio e con la comunità (mediante il coinvolgimento in qualche servizio, ovviamente in quei servizi che sono permessi a chi non deve dare una testimonianza piena di vita cristiana, ad esempio quelli caritativi, amministrativi o materiali) e il confronto, in foro interno, con una guida spirituale o con un confessore sono gli elementi del discernimento. Allora la persona e la coppia si rendono conto piano piano se possono essere in una di quelle situazioni in cui il Papa indica che si può aprire la porta alla ripresa della vita sacramentale. Questa è una novità (anche se già papa Giovanni Paolo II invitava a distinguere le diverse situazioni). I criteri, indicati al

n. 300 di *Amoris Laetitia*, prevedono che la coppia si trovi in una condizione in cui tornare indietro potrebbe essere addirittura controproducente per i figli e per le relazioni che si sono create e che la coppia abbia fatto tutto il cammino possibile in quella situazione. Solo in tal caso la coppia potrebbe accedere di nuovo alla Comunione. Questo cammino, in molti casi, può servire alle coppie per rendersi conto che non ci sono le condizioni per riprendere la vita sacramentale.

In sostanza, Papa Francesco non apre una porta dalla quale far passare di tutto, ma invita a fare un discernimento preciso e rigoroso in ogni situazione, evitando di definire una casistica che porti a ricadere di nuovo nello schema spaziale bianco\nero, destra\sinistra, buono\cattivo, anziché nello schema temporale di un percorso che ha una meta e che deve essere fatto secondo i passi che è possibile compiere.

LAVORO NEI GRUPPI

Impressioni e domande

1. GRUPPO COORDINATO DA DON RAYMOND NKINDJI

* Si constata una cultura e una mentalità generale e generalizzata in cui la convivenza, il divorzio e le separazioni sembrano essere fenomeni normali, ordinari e accettati. In questo contesto si fa fatica ad “accompagnare”, perché da una parte, come Chiesa, non stiamo intercettando in modo giusto questi cambiamenti e dall'altra parte non si possono accompagnare persone che sono convinte che la convivenza o il divorzio siano cose positive.

* Ci si chiede qual è il motivo teologico per cui non si può dare la Comunione ai separati.

* I divorziati sono tutti in peccato mortale?

* La convivenza la si può essere paragonare al matrimonio naturale nel caso di stabilità nel tempo e serietà?

* Se l'Eucaristia è anche sacramento di guarigione fino a che punto può agire in me?

* Quando scopriamo che una persona convivente ha sempre fatto la Comunione che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo dire a questa persona di smettere di farla con il rischio che si allontani del tutto oppure è preferibile lasciarla continuare perché, non essendo consapevole, non ha la percezione di compiere un peccato grave?

* Sembra che chi stende i documenti della Chiesa non tenga conto delle difficoltà pastorali oppure non le conosca appieno.

2. GRUPPO COORDINATO DA DON MARCO GUIDI

* È fondamentale riordinare le idee insieme perché c'è molta confusione tra i preti sui criteri da applicare caso per caso. Attenzione al soggettivismo in cui ogni prete si fa i suoi criteri.

* È necessario creare un'unità di discernimento con dei criteri condivisi, perché non si analizzino le stesse situazioni in modo diverso da una parrocchia all'altra finendo per dar vita ad un nomadismo parrocchiale.

* Un cammino serio di fede della coppia non è facile da costruire perché le persone non lo richiedono e, nella coppia, non sempre entrambi hanno lo stesso percorso di fede e di formazione. Come si può fare?

* Si chiede di creare, anche a livello interparrocchiale o vicariale, una équipe di accompagnatori che possa seguire concretamente queste coppie, perché un prete da solo non può farcela.

3. GRUPPO COORDINATO DA DON MAURIZIO FARNETI

* Pur riconoscendo il cammino molto ampio e profondo che ha portato alla stesura di *Amoris Laetitia*, un cammino che ha coinvolto singole comunità e diocesi, e ha visto la realizzazione di due Sinodi dei Vescovi, resta la confusione di sapere che cosa fare di fronte ai casi reali che ogni parroco incontra (conviventi, separati, divorziati, persone che fanno la Comunione senza chiedersi il perché, ecc.). Come intende il Papa il discernimento?

* Si crea confusione nelle persone quando i comportamenti sono diversi nelle diverse parrocchie.

* È giusto il discorso dell'accompagnamento personale, ma serve tanto tempo e coppie disponibili ad aiutare i parroci.

Molto importante è la formazione dei presbiteri insieme al dialogo e al confronto per trovare una linea comune.

* Si sente l'esigenza di dare un nuovo volto agli incontri in preparazione al matrimonio, perché quasi sempre si tratta di coppie conviventi, che vivono già una vita familiare e gli argomenti proposti sono superati. Constatiamo che non c'è più il coraggio di dire le cose con chiarezza.

I Vescovi ora hanno la possibilità di dare l'annullamento del matrimonio in alcuni casi particolari. A che punto è questo cammino, come sta andando nelle diocesi?

RISPOSTE DEL RELATORE

Nel caso dell'*Amoris Laetitia* non si può dire che chi stende i documenti non conosca la realtà perché è un testo che respira la realtà, il riferimento al reale è continuo. Poi non è un documento steso a tavolino, ma raccoglie i lavori di due interi Sinodi a cui hanno contribuito tante persone private, comunità parrocchiali e diocesane. Il documento non poteva inoltrarsi in una casistica dettagliata (cosa che non hanno fatto né Giovanni Paolo II né Benedetto XVI), perché sarebbe diventata un'enciclopedia e si dovrebbe sempre inseguire la realtà. Per la casistica aiuta di più il *Codice di Diritto Canonico*. Il documento si è inoltrato invece nella strada dei criteri, facendo un passo avanti rispetto ai documenti che esistevano già. Giovanni Paolo II al n.84 di *Familiaris Consortio* aveva invitato ad un discernimento per distinguere diverse situazioni tra le persone che si separano. Benedetto XVI aveva dedicato un numero del documento *Sacramentum caritatis*, che faceva seguito al Sinodo sull'Eucaristia, a fare un po' di distinzioni nei casi concreti. Papa Francesco, invece, ci dà criteri di discernimento. Li troviamo leggendo i nn. 298 e 300 di *Amoris Laetitia*.

«I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale. Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe» (AL 298).

In questo numero troviamo 6 criteri molto precisi da applicare nel discernimento.

La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi – quale, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione».

I 6 criteri sono:

- il consolidamento della seconda unione
- la presenza di nuovi figli
- la fedeltà dentro questa unione
- la dedizione generosa
- l'impegno cristiano
- la consapevolezza dell'irregolarità nella difficoltà a tornare indietro senza creare problemi maggiori di quelli che ci sono già andando avanti così.

Al n. 300 ci sono altri 5 criteri:

«I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi;

se ci sono stati tentativi di riconciliazione;

come è la situazione del partner abbandonato;

quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli;

quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio».

Da parte delle diocesi è possibile dare delle indicazioni rilanciando questi criteri in vari modi:

- preparando un sussidio agile che aiuti le guide spirituali e le coppie che possono seguire altre coppie a metterli in pratica questi criteri.

- dando vita ad un gruppo diocesano, o vicariale o parrocchiale (nelle parrocchie più grandi) guidato da una coppia e da un diacono o, dov'è possibile, da un presbitero, che compia un percorso (non un corso) di rasserenamento nei confronti della situazione precedente (ex coniuge e persone coinvolte). Un percorso se necessario anche psicologico. Se possibile e opportuno è bene fare anche una verifica canonica dell'esistenza del matrimonio precedente, perché a volte i problemi che nascono e portano alla separazione e al divorzio erano già latenti nell'atto stesso del consenso e si possono trovare capi di nullità che esistevano realmente sin dall'inizio. In alcuni casi non è opportuno fare questa verifica canonica perché si riaprirebbero grandi ferite oppure non si possono più ricevere testimonianze.

- elemento fondamentale è fare un cammino come coppia o come gruppo di coppie in cui ci si mette con onestà davanti al Vangelo, che è misericordia ma anche esigenza di cammino, in modo da ricavare criteri evangelici per illuminare la propria coscienza.

- importante, ad un certo punto del cammino, approdare anche ad una forma di servizio perché non è solo un cammino di quella persona o di quella coppia, ma dev'essere un cammino di tutta una comunità che dovrebbe sapere che al proprio interno ci sono persone che stanno facendo un percorso di conversione, com'era nelle comunità delle origini (senza tuttavia ricreare l'*Ordo poenitentium*). Possono essere servizi caritativi, di animazione, nel coro, nell'oratorio, nel doposcuola, ecc. per inserirsi nel tessuto vivo della comunità, verificando che si può dare qualcosa e non si è "scomunicati". In alcuni casi può essere opportuno restare nella propria comunità, in altri può essere preferibile spostarsi.

- illuminazione della coscienza attraverso colloqui personalizzati: la guida spirituale è essenziale. Se si arriva a verificare, at-

traverso questi criteri, che quella coppia, in quella situazione, sta facendo tutto il bene possibile e c'è un desiderio autentico di essere reintegrati, a quel punto è il confessore che invita la coppia al passo della riammissione. Ci potrebbe essere anche un coinvolgimento da parte del Vescovo, in foro esterno, ma è più importante che sia un cammino che la coppia fa con un confessore. Il Papa apre alla possibilità di ammettere all'Eucaristia in una situazione irregolare per due motivi. Il primo è che, come sottolineava nella *Evangelii Gaudium*, l'Eucaristia non è solo il segno di una piena adesione alla Chiesa, ma anche il farmaco, la medicina per il cammino. È una dimensione dell'Eucaristia che abbiamo un po' dimenticato. Fare la Comunione esprime una comunione con il Corpo di Cristo, ma è sempre una comunione ferita anche per chi non vive situazioni irregolari, perché si tratta di un discepolo in cammino, non di un santo.

«In certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap. *Evangelii Gaudium* [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l'Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (ibid., 47: 1039)» (AL, nota n.351).

La Nota n.351 afferma che quando ci sono situazioni in cui una coppia fa il massimo possibile, non può tornare indietro perché creerebbe problemi maggiori, dimostra serietà e impegno, fa quello che è possibile fare nella propria situazione che non è sanabile in alcun modo, ci può essere il cuore pronto per ricevere il farmaco che esprime il massimo possibile di adesione alla Chiesa in quel momento.

Il cammino comunque non può essere accelerato affinché un

genitore faccia la Comunione ad esempio quando la fa il figlio; il percorso può durare anche alcuni anni. Quindi non si possono fare percorsi di massa.

Il secondo motivo per cui papa Francesco ha aperto questa possibilità è che esiste già la possibilità di fare la Comunione da parte di persone che non sono oggettivamente in piena comunione con la Chiesa. Ad esempio per le Chiese ortodosse c'è la possibilità dell'intercomunione, almeno da parte cattolica; da parte ortodossa dipende dai vari patriarcati.

Giovanni Paolo II nel documento sull'Eucaristia del 2003 dice che «poiché la Chiesa non vuole privare della salvezza coloro che hanno bisogno, anche chi appartiene alle comunità protestanti, purché condivida la fede nella presenza reale di Cristo, può partecipare alla Comunione sacramentale». E con i protestanti è ancora più chiaro che non c'è questa comunione oggettiva. Facendo la comunione eucaristica si sottolinea certamente l'importanza di esprimere la comunione col Corpo di Cristo, ma non è una comunione astratta.

Tema della nullità. Mai usare la parola annullamento, perché l'annullamento del matrimonio, se è valido, non esiste. Possiamo dichiarare nullo il matrimonio soltanto se è invalido. Papa Francesco con la *Mitis Iudex Dominus Iesus* (agosto 2016) ha facilitato il procedimento di verifica dell'esistenza del matrimonio attraverso due strade:

- l'eliminazione dell'obbligo della doppia sentenza conforme. Prima, quando si emetteva la sentenza era obbligatorio che ci fosse una seconda sentenza conforme da parte di un altro tribunale. Ora si può ricorrere ad una seconda sentenza ma non è più obbligatorio.

- l'introduzione del cosiddetto *processus brevior* che comporta due condizioni rispetto a quello più lungo: che entrambe le parti siano d'accordo (mentre il processo ordinario si può fare

anche se una delle due parti non è d'accordo) e che ci siano cause evidenti (per cui non c'è bisogno di ulteriori indagini, ma i capi di nullità sono gli stessi di prima).

Con questo documento il Papa ha reso più fluida la verifica al termine della quale il vescovo, attraverso un giudice, dà la sentenza.

Rimane una grande domanda: quando due persone si sposano senza un solido fondamento di fede, si può supporre che abbiamo un solido fondamento di ragione umana relativo agli elementi essenziali del matrimonio, cioè unità, indissolubilità, apertura alla vita? Quello che sarebbe raggiungibile attraverso il ragionamento o il buon senso non lo è più oggi, di fatto, senza la fede. Un altro esempio: quello che cinquant'anni fa era lampante per tutti, che un essere concepito è un essere umano, oggi quasi quasi si può dire solo per fede.

«La fede illumina la ragione e la dispiega» (cfr. Vaticano I). Allora c'è una grande domanda fra i canonisti: quando non c'è una fede sufficiente a sostenere la vita possiamo davvero supporre che quelle due persone stiano facendo un matrimonio valido?

Il Papa non entra nella casistica anche perché nel mondo le situazioni sono talmente varie che sarebbe impossibile elencarle tutte, per questo lascia alle Chiese nazionali e locali di indicare criteri più precisi. I vescovi dell'Emilia Romagna stanno preparando un piccolo sussidio che sia di aiuto ai pastori, ai confessori e alle comunità per tradurre in un percorso completo le indicazioni dell'*Amoris Laetitia*.

* Quando la convivenza ha caratteristiche di stabilità, serietà e fedeltà, si può chiamare matrimonio naturale?

Diritto romano spiega che cos'è il matrimonio naturale. Esso è considerato un contratto tra un uomo e una donna in ordine alla procreazione e alla trasmissione dei beni. La parola matrimonio e la parola patrimonio fanno riferimento a questo. Il matrimonio è il *munus* della madre, mentre il *patromonium* è il compito del padre. La madre è colei che deve mettere al mondo e allevare i figli, quindi il suo ambito è la famiglia, mentre il padre è colui che lavora fuori e porta a casa i beni per poter sostenere la famiglia. I Romani, che avevano molto senso pratico, dicevano che c'è matrimonio quando questo patto è fatto davanti allo stato, non solo privatamente. Chiedevano che la convivenza venisse in qualche modo ad essere sancita con un patto pubblico, perché avevano intuito (e non c'entra la fede) che più uno stato favorisce la stabilità in questi due grandi beni, cioè la nascita e la buona educazione dei cittadini e la trasmissione ordinata dei beni, più è stabile. Se invece uno stato non favorisce una determinazione pubblica delle convivenze private, esso si disgrega. Per questo i Romani non favorivano la convivenza, ma quello che oggi chiamiamo "matrimonio civile". Loro non avevano contemplato l'elemento che noi cristiani abbiamo inserito da San Paolo in avanti, cioè che il matrimonio è espressione dell'amore reciproco, addirittura immagine dell'amore di Cristo per la Chiesa, e aperto alla procreazione. Il concetto di indissolubilità è stato introdotto dal cristianesimo, ma i Romani avevano già il concetto di stabilità. Se si doveva rompere questo patto bisognava passare dallo stato.